

SOTTO LE GRANATE E FRA LE MACERIE

Per una lettura dei diari

Il patrimonio documentario conservato nell'Archivio storico delle M. M. Orsoline è stato trasferito nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Gorizia nei primi mesi del 2016 [l'Ordinariato Arcivescovile ha concesso nel mese di maggio del 2016 il permesso alla pubblicazione integrale delle cronache 1916], mettendolo definitivamente al sicuro. Nell'anno passato, nella serie degli speciali de «Il Nostri Borc», erano state pubblicate le cronache del 1915 e così per completezza filologica si è deciso di dedicare un ulteriore speciale monografico a quelle del 1916, anno cruciale per la storia millenaria di Gorizia. Chi affronta le vicende della città trova in queste pagine degli spunti di riflessione importanti e necessari per poter dar corpo e sostanza a una ricostruzione storica puntuale e ricca di particolari, spesso inediti.

Le cronache dedicate al primo conflitto mondiale e in particolare quelle del 1916 sono scritte quasi in diretta dalla cronista, dalla madre superiora Cecilia Sablich o tratte dal diario di sr. Matilde Grcar e si dimostrano, per la notevole quantità di particolari e di storie narrate, uno spaccato straordinario di quei tragici eventi.

Le cronache sono state ricopiate integralmente mantenendo la punteggiatura originale e anche i vari refusi, indicati con un [sic!].

Il corpus del 1916 è il più ricco per numero di pagine e quantità di dati raccolti al suo interno. Il 1916 si apre con una piccola festa «nelle nostre catacombe. Faccia il buon Gesù ch'esso sia un anno di pace». I duelli di artiglieria del 1915

avevano lasciato ingenti danni, così il 10 gennaio: «Alcuni lavoranti sono venuti per sgomberare dalle macerie il nostro coro. Non si può descrivere l'orribile guasto trovato là. Tutto era rotto, spezzato, schiacciato. Gli stalli erano affatto rovinati e fatti a pezzi; I libri ridotti in uno stato tale da non poterli adoperare più, se vogliamo eccettuarne alcuni pochi. La statua dell'Angelo Custode assieme alla nicchia di legno, che era sotto il Coro, è anche del tutto rovinata [...]».

Le monache, fin dai primi giorni di guerra, intessono rapporti amicali con i soldati e ufficiali austriaci e in particolare con il generale Zeidler che si dimostrerà molto disponibile nell'aiutare la superiora e le consorelle durante i mesi più difficili del 1916: «Tanto questi, che altre persone civili e militari si meravigliavano dei grandi danni cagionati al nostro Convento a confronto di quelli delle altre case in città. Alcuni signori erano di parere che gl'Italiani avessero supposto dei cannoni presso di noi e perciò bombardato così orribilmente il Convento. – La R. M. Priora ringraziò il Sig. Generale d'aver egli impedito l'evacuazione della città».

Il mese di gennaio fu il più tranquillo secondo la cronista: «Questo mese è relativamente più tranquillo, benché non passa giorno senza la visita di qualche granata o di schrapnell alla città. Alcune notti erano terribili, specialmente quella del 13 corr. I Dalmatini fecero in questa notte 1800 prigionieri italiani, occuparono tre delle loro trincee e s'ebbero gran bottino di munizioni. – Quando le granate minacciano grave pericolo,



Gli effetti della distruzione della guerra nella parte monumentale del cimitero.

corriamo tosto nelle nostre catacombe ceciliane e preghiamo. Durante le notti ci fa la guardia Gesù benedetto; noi riposiamo e dormiamo assai bene nonostante il fracasso dei combattimenti e dei cannoni. A Gorizia ci sono stati veri miracoli durante questo bombardamento. Alcune persone che già si trovavano in gravissimo pericolo per i proiettili che caddero nelle loro stanze, non ne ebbero danno di sorta [...].»

Come negli anni precedenti vengono narrate le vicende belliche unite a quelle più quiete della vita del convento così si legge l'11 febbraio «*Che bel giorno! È la festa di N. S. di Lourdes e insieme il Natalizio della nostra Rev. da M. Priora. Il cielo è azzurro, come lo zaffiro: solo qualche nuvoletta bianca lo orna. Esso porta dunque i colori della Madonna. Stamattina abbiamo avuto due s. Messe nelle nostre Catacombe, di fresco ornate di verde. Unite in ispirito alle Consorelle disperse, abbiamo offerto la S. Comunione per Colei che il buon Dio ci assegnò per Madre. È giorno d'allegria quest'oggi; la Rev. da Madre ha spanto vino e più d'un litro, una Suora fece lo stesso a la M. Arcangela versò del latte. Tutto [sic!] segni d'allegria, la quale celeste compagna regna fra noi, perché sentiamo Gesù con noi. – Nel pomeriggio alle ore 4 ebbe luogo la prima processione di quest'anno alla grotta della B. V. di Lourdes nell'orto. – Vi funzionò il Rev. do D. Pietro Mosettig. Uscimmo in processione dalle Catacombe recitando il Rosario. Vi procedeva una bambina bianco vestita portando la croce, la sorella di lei la seguiva recando una statua di*

N. S. di Lourdes, mentre tre sorelline più piccole accompagnarono le precedenti. Le seguivano la nostra R. M. Priora con le Suore. Otto in tutto, poi alcune Signore della città, il Rev. do Don Pussig e il Rev. do Don Mosettig. La processione sfilò per il viale di mezzo fino alla cappella delle figlie di Maria, poi rifacendo il viale passo [sic!] per il trasversale e poi per il viale del Crocifisso, raggiunse Lourdes. Qui presso la grotta il R. D. Mosettig tenne un discorso d'occasione. Per tutto il tempo della processione s'udì il rombo dei cannoni; ma nessuna granata cadde in città [...].» Nei giorni seguenti però la guerra continuava sempre con maggiore impatto emotivo, così il 12 febbraio e nei giorni successivi «*Nel pomeriggio molte granate colpirono la nostra città. Una cadde nel rione del Corno, fin'ora il meno danneggiato: ci furono anche due o tre vittime».* 13 febbraio «*È domenica. Dalle 9-10 tennemmo [sic!] l'ora di adorazione, cui parteciparono anche quattro dei nostri valorosi militi. Uno di essi, uscendo, disse: «lo resterei qui a pregare fino a sera».* – Oggi si odono colpi d'arma soltanto dalle trincee, ove il combattimento ferve tutta la notte e durante il mattino. Dopopranzo fischio nuovamente qualche granata». 14 febbraio «*Stamattina combattimenti alle trincee; dopopranzo tiri di granate in città».* 15 febbraio «*Molte granate giunsero in città [sic!]; ma non tutte esplosero. In casa nulla di nuovo. Nell'orto si vanga, si semina, si trapianta».* Il 16 febbraio «*Di buon mattino tre aeroplani ital. attraversarono il nostro cielo. Si dice sieni stati a Lubiana a spiare,*

se mai giungesse la fanteria tedesca, da loro tanto temuta e da noi aspettata. L'attività del nostro fronte è aumentata. Gli aeroplani continuano l'opera del loro spionaggio». Il 18 febbraio «Sei aeroplani ital. apparvero in fila serrata sopra la città. Due di essi furono costretti a scendere dagli spari dei nostri prodi. Più tardi si mostrò sopra il nostro orto un aeroplano francese che seppe sfuggire dai colpi di ferro [...]». 24 – 26 febbraio «Tre giorni d'ininterrotto [sic!] combattimenti sul pianoro di Doberdò ed al fronte del Calvario. I nostri mortai spararono a dovere. 700 Italiani furon fatti prigionieri. I nostri soldati non ci dicono nulla: ma i loro volti lieti ci sono di buon indizio. Dio ci protegga!». 29 febbraio «Tra le ore 11 e mezzodì caddero in città molte granate da 15 cm. Sette consecutive colpirono il Municipio. L'edificio fu danneggiato, ma non vi furono vittime. Una guardia ebbe schiacciato un ginocchio da uno schrapnell».

La quaresima del 1916 iniziò l'8 marzo con una lunga circolare della Reverenda madre Cecilia Sablich inviata ai sette conventi nei quali si erano rifugiate molte delle consorelle; le Sacre Ceneri vennero portate da un padre salesiano direttamente dalla Chiesa Cattedrale e il primo sermone quaresimale lo tenne il 10 marzo monsignor Castelliz. Intanto la battaglia continuava il suo corso: «11 e 12 marzo Molte granate caddero fischiando e distruggendo in città. Continuano i combattimenti e il buon Dio benedice le nostre armi. Ieri gl'Italiani chiesero mediante un parlamentario 48 ore di armistizi per seppellire i loro morti, ammucchiati sul Doberdò. Ma, avendo essi in altra occasione infranto la parola data, non fu loro concessa la minima tregua: intanto continua la pioggia ed i combattenti soffrono immersi nel fango».

Il convento continuava a subire danni: «13 marzo La nostra Rev. da M. Priora, visitando la nostra chiesa, s'accorse che l'acqua filtrava nella cripta, ove stanno riposti oggetti di valore. La causa di ciò è il famoso buco fatto nella volta della chiesa dalla già menzionata granata e finora non fu possibile a ripararlo. – La pioggia persiste da tre settimane; niuna meraviglia che abbia trovato una via per giungere nel sotterraneo. Il piccolo danno fu tosto riparato. Una cassa di libri ed un'altra di

conchiglie furono trasportate altrove».

Dalla lettura dei diari si evincono dei particolari nei quali si coglie l'umorismo della cronista e delle altre consorelle anche in un periodo storico così turbolento. Si legge il primo di aprile un singolare incontro tra il generale Zeidler, che era di casa nel convento, e una consorella: «L'i. r. Generale-Maggiore E. Zeidler fu a visitare la nostra R. M. Priora. Incontrò sul corridoio la nostra M. Valeria in costume per scopare: tonaca rialzata, velo bianco ecc. – Egli scambiò con essa alcune parole affabili, cui M. Valeria rispose gentilmente, ma con imbarazzo. Infine chiese: «Con chi ho l'onore di parlare?» Per aumentare la confusione della nostra consorella, l'ottimo Generale enumerò ridendo tutti i suoi titoli, godendo del rossore che ognuno di essi aumentava nella povera Madre. Egli passeggiò poi con la nostra R. M. Priora per circa mezz'ora. Le confidò che porta sempre con sé un rosario, datogli da sua moglie e che per sua opinione un uomo senza religione non è un uomo intero. «Io, diss'egli, sono calmo sotto il fuoco più terribile, perché so che nulla mi può succedere senza il permesso di Dio. Guai tuttavia se rifletto a quanto devo fare, cioè sempre pensare come uccider gente. I miei nervi sono esausti. Spero per il maggio la pace e poi mi chiudo per settimane solo in una villa e non voglio udir niente di guerra, né veder nessuno» – L'ottimo Generale ci presta sei paia di buoi per lavorare i nostri campi alla «bianca». Lo stesso generale mise a disposizione dei soldati per lavorare le terre della «Bianca» [San Nicolò di Ruda], infatti si legge che tra il 3 – 7 aprile «una quindicina di soldati con sei paia di buoi, per benevole disposizione del nostro i. r. Generale hanno lavorato tutti i campi alla «Bianca». Dio lo ricompensi! L'8 aprile si annota «I soldati vangheranno tutto l'orto, oggi hanno incominciato. Laus Deo! Ai soldati non si dà paga, ma solo pranzo e merenda [Ai soldati non si dà paga, ma solo pranzo e merenda aggiunto in soprالinea dalla stessa mano]».

La Pasqua 1916 venne solennizzata in modo semplice vista la situazione generale. Il 21 aprile, Venerdì Santo: «Oggi abbiamo pregato l'ufficio in comune nella catacomba. Com'è commovente il ricordo che i primi cristiani pregavano nelle catacombe romane gli stessi salmi! Come si



Piazza Grande erroneamente indicata come piazza del Duomo in una cartolina di propaganda italiana.

sente raddoppiare la devozione. Da oggi in poi si pregherà sempre l'ufficio in comune. – Alle 2 1/2 pom. una granata da 15 cm trapassò il tetto dell'edificio delle celle vecchie, penetrò nel secondo piano e diffuse macerie e minuzzoli sul corridoio, che passa fra le celle. – La nostra Suor Notburga composta di semplicità e d'innocenza, si trovava in granaio e quando vide a due passi da lei cadere la granata: «Buon giorno» le disse, «la passi avanti». Poi scese tranquilla e disse alla Rev. Madre: «La granata è caduta vicino a me». – «Com'era fatta?» «Come una pignatta». – La nostra Suor Maria avrebbe pigliato in testa schegge se fosse passata un istante prima per il secondo piano, così se la cavò con lo spavento. Scendemmo tutte a pregare finché tornò la calma. – Deo gratias!» Il Sabato Santo 22 aprile non venne celebrata alcuna messa. Il giorno di Pasqua 23 aprile fu molto piovoso e la superiora nel pomeriggio decise di festeggiare con le sue consorelle: «Pioggia a rovesci perciò le armi posarono alquanto. – Il nostro refettorio ospitò in agape fraterna tre Suore di Notre Dame, tre Suore della Croce, due Suore di S. Vincenzo ed una della divina Provvidenza con la nostra piccola Comunità, composta ora di 14 membri. – L'idea venne alla nostra Ven. madre Priora, la cui carità, modelandosi su quella del divin Cuore, abbraccia tutti. Dopo il pranzo la nostra Rev. Madre sonò, come lo sa essa, su d'un pianino, che unisce il cembalo con l'armonium e l'arpa, dilettao tutte. Dopo la benedizione si giocarono quattro tornate di tombola e tutte presero una

merendina. Alle cinque la care ospiti ci lasciarono contente e commosse».

La primavera era segnata dall'imperversare della guerra. Dal 6 al 15 maggio «granate a centinaia ogni dì, duelli d'artiglieria e combattimenti». 16 e 17 maggio «In città caduta di granate a [sic!] vittime». Dal 17 al 28 maggio «marcia vittoriosa dei nostri su Asiago ed Arsiero. Si contano fino al presente 30.000 prigionieri italiani, 288 cannoni presi ed oltre un centinaio di mitragliatrici. – Le autorità hanno abbandonato Vicenza e Padova, i Veneziano più ricchi partono per la Svizzera». 28 maggio «Granate di 28 caddero in città. Niuna in casa». Dal primo al 3 giugno «Granate, granatine e granatone in città e nei pressi giorno e notte, purtroppo si lamentano feriti e morti tra i militari e tra i borghesi. Alla Castagnavizza ieri ed oggi notte le esplosioni incendiarie sortirono il loro scopo; due case sono ridotte a ruderi anneriti. – Al fronte tirolese furono conquistate Arsiero ed Asiago». Dal 4 al 9 giugno «Forti duelli d'artiglieria; in città ora a destra ora a sinistra scoppi di granate. Oggi in piazza Duomo ne rimase vittima una nostra scolara di 15 anni, «Elisa Furlani». Il 10 giugno «Aeroplani, granate e vittime a S. Pietro». L'11 giugno «I Russi sono penetrati per 50 km nel territorio galiziano; Molti dei nostri sono prigionieri». Dal 12 – 14 giugno «Granate sempre. – Il coraggio dei fanciulli di Gorizia ha dello straordinario. Alcuni di essi costruirono un finto cannone con un pezzo di canale, caduto da una grondaia e due ruote, quando scorsero che l'aeroplano

nemico poteva avvistarlo, vi accesero presso un pò di paglia. Un'ora dopo le granate caddero intorno al presunto cannone e vi caddero poi per più giorni; con sommo gaudio dei nostri fanciulli che ne raccolgono gli avanzi ancor caldi e poi li vendono. Si narra di un giovane, che portava con ciò a sua madre da 20 a 30 K giornalieri e così si comprende il rammarico della povera donna quando, sul più bello, il figlio fu chiamato alle armi. Il finto cannone menzionato sorgeva in piazza Catterini». Dal 16 – 20 giugno «Combattimenti continui su tutti i fronti [...]» Tra il 23 – 27 giugno «Ora quiete ora combattimenti e granate da sembrare il finimondo». Il 29 giugno «Si combatté tutta la notte. Le Consorelle, che dormono in 1° piano non poterono chiuder occhio e giù in cantina scendeva ancora il rumore delle armi fino al tranquillo Tabernacolo ed i cuori lì presso chiedevano fiduciosi: «Pace, o Signor!»». Il mese di luglio fu ancora più violento, le battaglie di artiglieria e nelle trincee non cessavano e si iniziò ad utilizzare i gas per uccidere il nemico, un interessante particolare del 22 luglio fa intuire la tragedia: «I nostri soldati portano ora sempre con loro una maschera preservativa contro un gas asfissiante, che gl'italiani inviano spesso mediante bombe e granate. Si propaga per 10 m di circuito e raggiunge circa 3 m d'altezza. Respirato fa uscire tutti gli umori interni, tramortisce ed uccide. Vi hanno già molte vittime fra i militari ed i borghesi».

Il generale Zeidler annunciò alla fine del mese di luglio la sua partenza per Villacco in quanto necessitava di un periodo di riposo, ma se ci fosse stato un attacco italiano sarebbe rientrato immediatamente: 27 – 29 luglio «Calma relativa, solo la notte ebbero luogo combattimenti, ma non violenti. Oggi l'egr. Signor Generale annunciò alla nostra R. M. Priora che mercoledì partirà per Villacco per riposarvi una quindicina di giorni, lascerà ad un primo tenente l'ordine di provvedere quanto la nostra R. M. Priora chiedesse. – Se gl'italiani attaccassero improvvisamente il Sig.r Generale ritornerebbe tosto in automobile e giungerebbe qui in cinque ore. – Dio con noi». Da questo momento la situazione precipita e le cronache diventano

sempre più dettagliate, oltre al racconto della cronista, della madre superiora Cecilia Sablich si aggiunge una terza narrazione quella di sr. Matilde Grcar che racconta, con ulteriori particolari, i giorni della presa di Gorizia da parte degli italiani.

La città cadde tra l'8 e il 9 agosto e la superiora partì insieme ad altre consorelle verso Lubiana proprio il 9 agosto: «Di buon mattino partimmo con il treno per Lubiana. A Opcina nella Labe-Station della Croce R. un Maggiore militare ci procurò un ottimo caffè. Che sarà delle nostre care rimaste e del R. P. Pussig! Il viaggio si compì felicemente. Verso le 4 pom. smontammo alla stazione di Lubiana, le suore trovarono parenti e conoscenti, che aspettavano il treno di Gorizia per avere notizie positive. Ma che dire? – Gorizia si dibatte fra strette orribili, ecco tutto». Suor Cecilia manterrà costanti contatti con il convento di Gorizia ma rientrerà solo nell'inverno successivo, i suoi scritti si fermano al 16 ottobre 1916.

Intanto, come testimoniato dal diario di sr. Matilde che prosegue fino al 31 dicembre, dopo l'entrata degli italiani, il convento riceveva continue visite di ufficiali o emissari del Regio Esercito e del governo italiano, probabilmente inviati da delatori che sostenevano la presenza di soldati austriaci nascosti all'interno del monastero: «Già ai 10/VIII alle 7 ant. venne da me un inquisitore militare con cipiglio d'ufficio, imponendomi di mostrargli il giardino. Mentre una delle Suore era andata a prendermi la chiave, quel signore rovistò il refettorio delle educande, aprendo gli armadi e persino la porticina della stufa. Capii ed osservai sorridendo: «Signore, che cerca? Se vuole qualche cosa stia certa che le dirò la verità». – «Signora, le credo, ma devo fare il mio dovere». – L'accompagnai nel giardino, la sua voce prendeva un tono ognor più benevole; Prima [sic!] che lasciasse il convento gli feci porgere un bicchiere di vino, allora egli mi disse: «Signora, Lei è buona, perciò Le dirò il motivo della mia visita. Stanotte alle 11 1/2 venne da me una signora di Gorizia e mi disse: «Vada dalle Orsoline, lì troverà nascosti degli Austriaci e nell'orto batterie. Ci sono venuto e sono persuaso che non è vero. Loro Suore hanno

dei nemici fra i borghesi goriziani».

Le suore avevano paura di questo nuovo governo e dell'esercito ma non mancarono parole di stima: «17 – VIII Vennero due tenenti e domandarono per il comando al Ponte [Pometti] 40 piatti, 40 posate, cucchiaini da caffè, scodelle, pignate, un paiuolo, 40 tovagliuoli, 40 bicchierini da liquore, 6 portauova, una saliera, alcuni ramaiuoli, un forchettone, coltellone, cucchiaioni, ecc., di più frutta per la tavola del loro generale. Ho già incontrato qui, tanto fra i semplici soldati, che fra gli ufficiali anime rette e cuori nobili. Specialmente alcuni sacerdoti ed ufficiali mi fecero ottima impressione. – Con la partenza degli Austriaci la città è rimasta priva d'acqua. Il magistrato chiese il nostro pozzo ad uso dei borghesi. Assegnai a tal fine il secondo, presso la porta d'ingresso. Il militare da principio riceveva l'acqua da Udine, ma tre giorni, dacché il nostro pozzo va ad uso del pubblico, incominciò a servirsene anche il militare, ora da mane a sera il cortile è pieno di soldati».

Le ispezioni italiane al convento erano frequenti e molto meticolose: «19 agosto Stamane alle ore sette tutti gli uomini di Gorizia dovettero presentarsi nel convitto di S. Luigi dei P.P. Salesiani. Anche il nostro Andrea ed il vecchio Francesco Pussig dovettero andarvi, mentre già ieri il nostro Domenico Cuzzit e Francesco Comel furono trasportati a Cormons. – Dopopranzo 20 soldati con a capo il tenente Romano visitarono tutta la casa, ogni angolo. Li accompagnava un goriziano, certo Carlo Camisek, la cui sorella nel 1915 veniva spesso a pregare nella nostra catacomba e la cui moglie fu spesso soccorsa da noi. Costui ci aveva accusate di celare in casa degli spioni. I soldati italiani si comportarono bene. Il tenente mi piaceva per il suo volto e comportamento franco e cortese. Il goriziano invece aveva un viso oscuro, uno sguardo truce e brontolava perché deluso nelle sue ricerche. – Appena usciti questi inquisitori, arrivò un capitano, accompagnato da un signore di Gorizia. Salutò dignitoso e mi disse d'essere incaricato di visitare «per forma» tutto il monastero. Gli dissi ch'erano appena usciti venti soldati con il tenente Romano, che avevano adempito eguale mandato. Appagato di tanto quel Capitano si congedò

gentilmente. Dopo di lui arrivò un medico militare, Dr. Marchese di Genova chiedeva 50 letti. Esposi le nostre strettezze e protestai; dovetti tuttavia consegnargli le due ultime lettiere di ferro, che possedevamo, e 10 paia di lenzuola». Dal 20 agosto le cronache diventano molto più stringate. La cronista, sr. Matilde, in poche battute sintetizza ciò che accade nelle mura del convento, le celebrazioni, le novità e le continue visite. Anche la presenza del Re Vittorio Emanuele III in città è telegraficamente descritta.

I mesi autunnali e l'inverno sono riassunti in poche colonne delle cronache, si leggono i nomi di molti visitatori italiani, di ufficiali e anche del famoso medico padre Agostino Gemelli che raccontò della stima italiana verso le Madri Orsoline: «19 – IX Visita del R. P. Gemelli e del deputato Onor. Nava. Il primo mi disse che il Comandante Sestilli non aveva che lodi per noi ed osserva che il Governo dovrebbe disporre un mezzo milione per il restauro del Monastero. L'On. Nava rispose di voler lavorare a tale scopo in parlamento. – L'egr. Sr. Sestilli manodopera a riparare dappertutto i tetti; in generale si appaga ogni mio desiderio». L'anno si chiude con il mese di dicembre nel quale sono descritti solo i giorni delle festività natalizie: «24 – XII Albergo di Natale per i fanciulli nella sala di Nazareth. Erano presenti: il M. Generale Cattaneo, il Comandante Sestilli, il Colonnello Casapinta ed altri Ufficiali, il Sindaco, il Segretario Dr. Vecchi; i fanciulli della scuola con i loro genitori; il Direttore Lorenzon con il Corpo insegnante. – Gli alunni cantarono e recitarono e poi ricevettero ricche strenne. – Parlarono l'egregio M. Gener. Cattaneo, il Comandante Sestilli, in mio nome rispose il R. D. Tamburlani». Il giorno di Natale si celebrarono ben 21 Sante Messe: 6 a mezzanotte, le altre 15 dalle 4 della mattina con relativi sermoni. Il 31 dicembre «Gesù fu esposto tutta la notte e ci confortò».